



PETROLIO

Lo stop in Val d'Agri costa 1,1 miliardi

Jacopo Giliberto ▶ pagina 17

Trivellopoli. Lo stop alle estrazioni in Basilicata comporta mancate royalty per 260mila euro al giorno

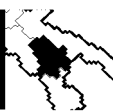
Tempa Rossa, persi 1,1 miliardi

Ricadute anche sui contratti della subfornitura e sui costi per il welfare

LE POTENZIALITÀ

Il Val d'Agri c'è il più grande giacimento europeo di terra ferma. Un'altra importante riserva è quella poco distante di Tempa Rossa

BASILICATA



Jacopo Giliberto

■ I conti del Centro oli di Viggiano non si fermano ai circa 350 addetti messi in cassa integrazione o costretti a fare i pendolari con altre sedi dell'Eni. Il sequestro degli impianti e dei giacimenti della Val d'Agri deciso dalla Procura di Potenza toglie all'Italia un valore attorno a 1,1 miliardi di euro e risorse pari a 75mila barili di petrolio al giorno, i quali dovranno essere importati, e toglie alla Basilicata e ai suoi cittadini circa 300mila dollari di royalty al giorno, 260mila euro al dì, feste comprese. Ogni mese di chiusura sottrae alla comunità lucana di sole royalty 9 milioni di dollari, circa 7,9 milioni di euro. Incalcolabili le ricadute indirette, i contratti per le aziende di fornitura, l'impoverimento collettivo creato al blocco giudiziario del giacimento. È l'inchiesta sulla cosiddetta Trivellopoli, quella che poche settimane fa aveva messo Federica Guidi in difficoltà tali da indurla a dimettersi dall'incarico di ministro dello Sviluppo economico.

Il blocco degli impianti nasce dall'interpretazione di alcune norme sui rifiuti. Secondo il gruppo di periti dell'accusa -

sempre gli stessi periti chiamati dalle procure di mezz'Italia quando vogliono far chiudere un impianto - i fumi dell'impianto sono fuorilegge e le acque petrolifere estratte dal giacimento sono classificate come rifiuti pericolosi, e quindi tutte le attività sono illegali. Di parere opposto gli inascoltati periti della difesa.

I conti in tasca alle royalty

Dai giacimenti della Val d'Agri fino al 31 marzo fra greggio e metano si estraevano idrocarburi pari a circa 75mila barili di petrolio al giorno. Alla Regione Basilicata e ai Comuni in cui ci sono i pozzi di petrolio spetta una royalty pari a circa il 10% del valore del barile. Se il barile è costante, poiché è una misura di capacità pari a 159 litri, non lo è il suo valore. Sulla quotazione di 40 dollari al barile, una royalty del 10% su 75mila barili al giorno corrisponde a circa 300mila dollari al giorno, 9 milioni di dollari al mese. Finché gli impianti staranno fermi, quell'incasso svapora.

Gli impianti della Val d'Agri

In Val d'Agri c'è il più grande giacimento europeo di terraferma. Il petrolio c'è da sempre, e da secoli sgorga naturale da diverse sorgenti della zona. Un altro grande giacimento è quello scoperto poco lontano, nella zona di Tempa Rossa (a Corleto Perticara, Gorgoglione e altri Comuni vicini), e la Total vi sta costruendo un impianto di primo trattamento. Negli ultimi vent'anni lo sfruttamento della Val d'Agri è stato industrializzato dall'Eni con la perforazione di 26 pozzi sulle montagne e nelle vallate; petrolio e metano arrivano via conduttura fino al cen-

tro oli di Viggiano, dove viene fatto un primo trattamento. Ed è questo impianto l'argomento di uno dei filoni dell'inchiesta della Procura di Potenza.

Acqua petrolifera o rifiuti

Dal giacimento nelle profondità più remote escono insieme petrolio, metano e acqua sporca, che hanno dormito insieme per milioni d'acqua. Nel centro oli di Viggiano la miscela viene separata nei suoi tre componenti e le acque vengono riniettate nello stesso giacimento da cui erano uscite. È una prassi comune in tutto il mondo (negli Usa ci sono 80mila pozzi di riniezione) ed è autorizzata anche a Viggiano. Nel giacimento fino al 31 marzo venivano rimesse le acque sporche del petrolio con cui era mescolata per ere geologiche e tracce dei residui del processo di separazione. L'accusa: questi residui sono rifiuti pericolosi, quindi tutta l'attività è un gravissimo illecito, gli addetti agli arresti domiciliari, l'impianto sotto sequestro. La difesa: queste tracce di residui ci sono come prescrive l'autorizzazione ambientale integrata, che ha forza di legge.

Titoli sui giornali, scandalo, blocco, arresti su questa sottolis-



sima finezza giuridica. Ciò se costituiscono o no rifiuti pericolosi le tracce impercettibili dei composti usati nel processo di separazione di acqua e petrolio, di glicole trietilenico (non pericoloso) e di ammine (appena rilevabili dagli strumenti e sotto il limite di legge).

Effetti sull'Italia

La Basilicata dal 31 marzo non estrae più né petrolio né metano. Le previsioni per fine anno dicono che la produzione italiana di greggio perderà quasi 3 milioni di tonnellate di greggio e si dimezzerà del 51,6%, quella del metano nazionale precipiterà del 16,2%.

Questo fabbisogno (gli italiani stanno aumentando a tutta manetta i consumi di petrolio) sarà sostituito dalle importazioni. Il metano sarà comprato in Russia, Olanda, Algeria, Libia e navi metaniere.

Il petrolio, significa fra le 62 e le 68 superpetroliere di taglia Suezmax o Aframax in evoluzione davanti alle nostre spiagge e in manovra nei nostri porti.

Cultura, sanità, aiuti ai poveri

La quotazione bassa del petrolio ha già sfilato dalle tasche della Basilicata quasi 46 milioni di euro. Con la fermata dell'estrazione i lucani potrebbero perdere in un anno circa 110-120 milioni. Sono soldi che vengono usati per l'assegno di cittadinanza alle famiglie povere. Per mantenere in pareggio, unica Regione del Sud, i conti della sanità. Per tenere aperta l'università.

I costi indiretti non sono stimabili. La raffineria Eni di Taranto vive perché ha il greggio lucano, altrimenti è fuori mercato. Le centinaia di aziende dell'indotto si fermano, i contratti sono stati sospesi. E i carburanti nei distributori in Basilicata e Puglia, alimentati da quel petrolio, costeranno di più. Perché quelle acque sporche del loro petrolio sono rifiuti, oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Royalty

● È una somma di denaro, generalmente calcolata in % del fatturato e corrisposta periodicamente (su base settimanale, mensile, trimestrale) che viene corrisposta al titolare di una proprietà da parte di chiunque effettui lo sfruttamento di beni per fini commerciali o di lucro che insistono su quella proprietà. Non esiste una regola fissa per la determinazione delle royalties in quanto derivano da pattuizioni contrattuali fra privati e possono assumere quindi numerosissime forme